

MARTEDÌ
26
MARZO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Celebrazioni di regime sulla scia della campagna elettorale fanfaniana

Commemorando le Fosse Ardeatine, Andreotti esalta l'unità della famiglia e le forze armate

A commemorare l'eccidio delle Fosse Ardeatine quest'anno c'è andato Andreotti, ministro della difesa, giusto intanto che uno dei suoi amici, il fossile Gabrio Lombardi, andava dicendo a Milano che è ora di finirlo, dopo trent'anni, di parlare ancora di fascismo e antifascismo. Di antifascismo naturalmente Andreotti ha parlato poco o niente, e molto di patria, famiglia e forze armate. Ha detto che il monito principale che viene dalle Fosse Ardeatine è che « non esiste nella storia del patriottismo italiano un tipo di sacrificio nel quale si trovano insieme uomini di tutte le estrazioni: civili e militari, operai e contadini, commercianti e artigiani, studenti e professionisti, italiani e stranieri, cristiani ed ebrei ».

Vi è anche un'intera famiglia — ha

continuato — a simboleggiare la famiglia italiana ». La quale, per sua natura, è unita e indissolubile nella vita e nella morte. « Violenza e razzismo » sono secondo Andreotti i responsabili senza nome dell'eccidio, da cui si deve ricavare come lezione « il ripudio della violenza e la condanna di ogni discriminazione razziale ». Infine, ricordati i soldati del corpo italiano di liberazione che « per primi nel dicembre '43 innalzarono la bandiera del riscatto contro gli invasori » ha trionfalmente concluso: « E' il loro ricordo che dona alle forze armate della repubblica un sigillo inconfondibile di libertà e di democrazia: uno dei pochi punti fermi al servizio esclusivo della nazione ».

Con spirito analogo il fanfaniano ministro Malfatti ha commemorato

il carabiniere Salvo D'Acquisto così definendo la resistenza: « una rivolta morale di tutto un popolo contro la violenza, l'ingiustizia ed il sopruso, una straordinaria espressione di solidarietà, una affermazione virile di dignità nazionale ». Dal ricordo del « giovane eroe » Malfatti è passato agli studenti di oggi, ai quali si ha « il dovere di riproporre incessantemente questi valori di libertà, di amore di patria, di lotta alla violenza che animarono la resistenza ».

Sull'onda della campagna elettorale fanfaniana dei suoi temi e toni, anche le commemorazioni ufficiali della resistenza, un tempo scialbe parate, sono diventate celebrazioni di regime, sfacciatamente democristiane, e provocatoriamente affidate al capo della destra cattolica, e ministro del golpe, Giulio Andreotti.

senza del capo, l'onorevole D'Arezzo ha dunque detto che questi difensori della libertà di coscienza in realtà vanno solo trovando un « alibi » per nascondere « il timido desiderio di votare diversamente da come dovrebbero »: dove quel « timido » da solo costituisce tutto un programma, un autoritratto quale neanche Fanfani sarebbe stato capace di realizzare.

In risposta alla tracotanza fanfaniana Galloni, della sinistra di Base, che era presente al convegno cattolico di sabato e domenica, cerca di mantenere una posizione di equidistanza, dissociandosi dall'iniziativa del Comitato nazionale dei cattolici democratici per il no all'abrogazione del divorzio, al quale, dice, la sinistra DC è « estranea », e dall'altra ricordando a Fanfani che di questo settore del mondo cattolico, con il quale è necessario avere « un contatto e un colloquio », fa parte « anche una frazione non irrilevante di elettorato democristiano qualificato, soprattutto nell'ambiente dei giovani, degli intellettuali, dei sindacati ». Toccato Fanfani nel punto più delicato, quello del controllo elettorale, Galloni ribadisce la libertà di voto dei cattolici, concludendo che « l'iniziativa del referendum non è della DC e pertanto la vittoria o la sconfitta della richiesta abrogazione non può essere considerata come una vittoria o una sconfitta della linea politica della DC ».

Da parte di Forze Nuove, Vittorino Colombo ha dichiarato che « al di là

(Continua a pag. 4)

UN APPELLO DEL COMITATO NAZIONALE

IMPEGNARSI CON OGNI ENERGIA NELLA CAMPAGNA POLITICA DI MASSA SUL REFERENDUM, PER SCONFIGGERE LA DC, PER RAFFORZARE IL MOVIMENTO PROLETARIO

Il Comitato Nazionale di Lotta Continua ha discusso, sabato e domenica, la situazione politica dopo la formazione del nuovo governo e in rapporto al referendum.

Nella campagna per la sconfitta della DC nel referendum, la nostra organizzazione si è impegnata da tempo; è indispensabile ora moltiplicare questo impegno e far sì che, come e più che in altre occasioni, le energie e i legami di massa dei nostri compagni si rivolgano alla sconfitta di un progetto autoritario e antioperaio di vasta portata, che ha nel referendum una tappa essenziale.

1. - Il primo obiettivo di questo sforzo dev'essere il contributo alla vittoria, che si misurerà con i voti, con la prevalenza dei NO sui SI. Ogni posizione facilonia e ottimismo sull'esito del referendum è destinata solo a indebolire l'impegno necessario e a favorire la manovra fanfaniana. Quest'ultima si avvale della mobilitazione più spregiudicata dell'apparato clericale e clientelare del regime democristiano; della provocazione fascista e dell'attivizzazione cinica dei corpi repressivi dello stato, tese a montare un clima di tensione artificiosa e di campagna d'ordine; di un governo messo insieme su misura per soffocare le tendenze centrifughe all'interno della DC e per ricattare gli alleati « laici », il PSI in particolare, ottenendone (come sta succedendo) un vero e proprio disimpegno rispetto al referendum; di un monopolio di fatto, oltre che sulla RAI-TV, sulla maggioranza dei quotidiani borghesi, anche di quelli che si dichiarano uf-

ficialmente divorzisti, e funzionano in pratica come gazzette fanfaniane; infine, la situazione politica dopo la formazione del nuovo governo e in rapporto al referendum.

La nostra organizzazione non deve dunque in alcun modo sottovalutare la priorità di un impegno teso a moltiplicare i NO, a trasformare in NO i SI di settori popolari disorientati dalla propaganda reazionaria, a ridurre e annullare le zone di indifferenza e di assenteismo che ancora esistono all'interno del proletariato.

2. - Devono essere chiarite e combattute le artificiali contrapposizioni fra un impegno teso ad allargare il fronte dei NO, e un impegno teso a qualificare politicamente i NO rispetto al programma proletario. Una riduttiva interpretazione di questa seconda posizione ci porterebbe a un ruolo di mosche cocchiere, e ci impedirebbe di sviluppare, come dobbiamo e possiamo, una generale campagna politica di massa, capace di raggiungere strati e zone proletarie assai più ampie di quelle sulle quali si fonda la nostra presenza politica quotidiana. I NO che noi chiediamo hanno tutti un preciso significato politico. Sono i NO a uno schieramento reazionario che trae pretesto dall'attacco a un elementare diritto civile per rafforzarsi e rendere possibile ciò che la coscienza e la forza del proletariato ha reso sempre meno possibile: la dittatura padronale nei luoghi di lavoro, il ricorso cinico ai licenziamenti, alla disoccupazione, all'emigrazione, la rapina dei salari attraverso il carovita, l'autorità reazionaria nella scuola e negli uffici, l'obbedienza a un sistema di potere mafioso e corrotto, la volontà di ingrassare i profitti e le speculazioni borghesi sulla pelle dei lavoratori, dei pensionati, delle famiglie proletarie.

3. - Allo stesso modo, dev'essere chiarita e combattuta l'artificiale contrapposizione fra lotta di classe e lotta istituzionale. E' proprio l'autono-

(Continua a pag. 4)

La Fiat si rifiuta di applicare l'accordo e aumenta la produzione

Gli operai non stanno a guardare

TORINO, 25 marzo

Alla fine della scorsa settimana, si è svolta all'Unione Industriale una riunione, richiesta dalla FLM subito dopo la conclusione dell'accordo, per discutere l'applicazione dell'inquadramento unico, e quindi per far sì che gli aumenti vengano pagati fin dal mese di aprile. La FIAT ha assunto un atteggiamento gravemente provocatorio, pretendendo di imporre la presenza del SIDA al tavolo delle trattative, e dimostrando di fatto la chiara volontà di dilazionare il più possibile l'applicazione dell'accordo. A questa provocazione aveva già risposto, venerdì, la lotta (1/4 d'ora al mattino e due ore al pomeriggio).

Questa mattina, a Mirafiori il comitato di lotta della pomiciatura, che si è costituito in questi giorni per portare avanti le piattaforme di squadra, ha distribuito, all'interno, un volantino, che, dopo aver ribadito gli obiettivi della piattaforma, risponde alle critiche del sindacato: « corporativisti sono quei delegati della verniciatura che vogliono chiedere la categoria per i cabinisti degli smalti sintetici escludendo dalla lotta i pomiciatori e i cabinisti della mano di fondo; respingeremo fermamente qualsiasi tentativo di sabotaggio »; e conclude: « solo con la forza degli operai in lotta per il salario riusciremo ad imporre a Lama la lotta generale ». Non è però stata tenuta l'assemblea, che era stata programmata per diffondere e discutere le parole d'ordine della lotta, per il sabotaggio di alcuni capisquadra, messi evidentemente sull'avviso da una delazione.

Intanto continua il tentativo FIAT di aumentare la produzione; all'officina 78, in meccanica 1 (tempere) gli operai hanno reagito all'aumento dei ritmi preteso dall'azienda non dandosi per intesi e continuando la produzione di sempre; all'off. 76, montaggio cambi della 132, il cronometro ha annunciato che un aumento sarà richiesto a partire da domani: la cosa è tanto più significativa in quanto la FIAT stessa ha messo in giro la voce che il mercato della 132 sarebbe in crisi, e che gli operai che ci lavorano rischierebbero la riduzione d'orario.

Anche a Rivalta all'off. 72 delle

meccaniche è stato chiesto un aumento di produzione. Pronta è stata la reazione degli operai: dopo aver fermato per un'ora si sono autoridotti la produzione. In tutta la giornata, dall'officina sono usciti circa la metà dei pezzi che uscivano in precedenza.

Polemiche democristiane

Come già aveva fatto due settimane fa chiamando « polemisti da strapazzo » un buon numero di intellettuali, vescovi, esponenti sindacali e democristiani (insomma tutti quei cattolici che si sono appellati alla « libertà di coscienza per sostenere il no all'abolizione del divorzio »), Fanfani ha commentato il convegno di Roma per bocca di un suo maggiordomo, tale Berardo D'Arezzo (uno di quei fanfaniani tutti d'un pezzo: nel '60 era capo della corrente golpista tambroniana, oggi è a capo dell'ufficio elettorale centrale democristiano). Alla pre-

MONZA: fascisti e polizia sparano sui compagni

Un linciaggio premeditato di inaudita violenza contro studenti, operai e passanti - 45 compagni fermati - A Milano i fascisti sparano di nuovo contro i compagni e feriscono una bambina che esce da scuola

STAMATTINA MOBILITAZIONE GENERALE DEGLI STUDENTI DI MILANO

MILANO, 25 marzo

Questa mattina a Monza si doveva aprire il processo agli squadristi che il 29 agosto del '72 assallirono la sede di Lotta Continua di Sesto San Giovanni facendo ripetutamente fuoco contro i compagni che uscivano da una riunione. Il processo contro i fascisti Spanò, Magri, Monaci, Cavallo, Granci e Locatelli che, a pochi giorni dall'assassinio del compagno Mario Lupo, tentarono un nuovo omicidio di giovani antifascisti è stato ancora una volta insabbiato, rimandato per la terza volta con motivazioni assolutamente pretestuose (un mandato di comparizione sembra sia stato notificato male!). Una grossa mobilitazione di studenti, operai, giovani antifascisti era stata organizzata a Monza per oggi e folte delegazioni erano venute anche da scuole di Milano, mentre altre nella cintura milanese avevano scioperato per venire in massa al tribunale. I compagni raccolti fuori dal tribunale sono stati fatti oggetto, appena la notizia del rinvio si è saputo, ad una immediata provocazione da parte di un gruppo di carabinieri che, cinturoni alla mano, si sono fatti loro incontro.

Un corteo che raccoglieva tutti i compagni che si trovavano nella zona veniva immediatamente formato e si snodava per le vie di Monza. Pantere della polizia hanno cominciato

a girare all'impazzata per la città. Contemporaneamente un'armeria di proprietà di un consigliere comunale del MSI, noto finanziatore e procacciatore di armi delle squadricce assassine della zona, andava distrutta. Il corteo, intanto, veniva imbottigliato in una strada da pantere di poliziotti che, dalla testa e dalla coda, cominciavano a fare fuoco in direzione dei compagni. A questo punto si è scatenato il linciaggio organizzato da parte di noti fascisti della zona insieme alle macchine della polizia che si sono dati all'inseguimento dei manifestanti, travolgendo passanti, bambini, donne con la borsa della spesa in mano.

Con una violenza inaudita, con una ferocia premeditata le squadricce della « forza pubblica » hanno sparato ripetutamente ad altezza d'uomo, a caso, contro chiunque incappava in loro. Sono innumerevoli gli episodi che testimoniano della violenza delle aggressioni, dell'esplicita volontà di arrivare al ferimento, all'omicidio dei compagni. Stiamo raccogliendo prove e testimonianze al riguardo ma già fin d'ora è chiaro il disegno vigliaccamente omicida che ha armato le mani dei poliziotti e dei loro complici in camicia nera. Sono stati visti compagni sbattuti a terra, col mitra puntato sulla testa, venire picchiati poi a colpi di moschetto. Una compagna è sta-

ta inseguita dentro un portone dove si era rifugiata e, nel buio, un poliziotto le ha sparato contro più volte. Altri compagni che si erano rifugiati nella vicina sede di Lotta Continua sono stati ugualmente inseguiti, picchiati, fermati.

La criminale provocazione orchestrata dallo squadristo nero e dallo squadristo di stato questa mattina a Monza viene già raccolta, distorta, amplificata dai giornali del pomeriggio, dagli organi di informazione statali. Non una parola sulle violenze della polizia, mentre con i consueti toni da caccia all'estremista si preannuncia una montatura colossale contro le organizzazioni rivoluzionarie antifasciste, una montatura che si propone di continuare nelle aule dei tribunali l'opera delle squadre di Massagrande in piazza.

A Milano, inoltre, i fascisti hanno sparato nuovamente questa mattina. Da macchine in corsa davanti ad Architettura e alla Casa dello studente i fascisti hanno esploso vari colpi, ferendo tre persone, tra cui una bambina colpita ad una gamba: Una manifestazione antifascista, di zona, in risposta a questa nuova aggressione si tiene nel pomeriggio a Lambrate.

In seguito alle provocazioni fasciste e poliziesche di questa mattina a Monza e a Città Studi, il Comitato

di agitazione e i Collettivi politici studenteschi hanno indetto per domani mattina uno sciopero degli studenti con una manifestazione che partirà da Città Studi.

Sul carattere che Fanfani e la Democrazia Cristiana intendono dare alla campagna per il referendum non ci sono dubbi: i toni da crociata anti-

(Continua a pag. 4)

ULTIMA ORA: dopo un'incredibile caccia all'uomo per tutte le strade di Monza, contrassegnata da un feroce pestaggio, in strada e in questura, dei compagni fermati, la polizia ha trattenuto in arresto 23 dei 45 compagni fermati. Il giornale della sera parafascista, e ora fanfaniano, La Notte è uscito con un titolo a nove colonne in cui sostiene che un carabiniere, ferito ad un occhio, è rimasto vittima di un tentativo omicidio da parte dei manifestanti, che si sarebbero procurati le pistole in una armeria. Il carattere provocatorio di questa affermazione non potrebbe essere maggiore. L'armeria era, ed è rimasta chiusa, essendo oggi lunedì; mentre il carabiniere è stato evidentemente ferito da uno dei suoi commilitoni che, come comprovano molte testimonianze, sparavano ad altezza d'uomo per uccidere.

ANCORA UNA CONDANNA PER IL GIORNALE

C'è stata un'ennesima condanna contro il nostro quotidiano, ma i giudici della III sezione del tribunale romano hanno dovuto faticare più del solito per concludere con la rituale sentenza repressiva. L'imputazione: notizie false; l'articolo incriminato: « licenza premio per i parà squadristi », comparso su « Lotta Continua » dopo l'assalto del corpo speciale a Pisa contro i compagni per legittimo l'accoglimento fascista del proletario Poletti. La nostra difesa (compagno Di Giovanni) aveva chiesto la citazione del prefetto, del sindaco e del questore di Pisa per chiarire la natura « falsa » delle nostre informazioni. Il P.M. Martella si è opposto con decisione; il presidente Volpari s'è associato, e tutti insieme hanno deciso di chiudere in fretta. Visto l'andamento del processo non hanno potuto calcare la mano: 100.000 lire di multa a Grimaldi è stata l'unica pena. Tanto per non perdere la faccia.

Al referendum rispondiamo NO

ROMA: costituito il fronte dei NO cattolici

Il processo di disgregazione che subisce l'egemonia democristiana sul cosiddetto « mondo cattolico » — processo che parte evidentemente da lontano e che ha già dato apprezzabili risultati — assume nell'impatto con la scadenza del referendum, dimensioni maggiori. Accanto a fenomeni di radicalizzazione e di maturazione classista di settori militanti e di base, legati alla tematica e all'iniziativa del movimento operaio, si registrano fratture e dissensi anche all'interno di gruppi tradizionalmente ossequiosi e in ambienti moderati.

Di questo imbarazzo, che invece chiunque non sia irrimediabilmente soggetto a una logica schiettamente reazionaria, è espressione l'iniziativa di un folto gruppo di intellettuali cattolici che, dopo essersi dichiarati pubblicamente favorevoli al divorzio, si sono riuniti in convegno a Roma, sabato 23 marzo.

I connotati politici dei promotori dell'iniziativa sono vari e differenziati: accanto a dirigenti sindacali, quali Macario, segretario aggiunto della CISL, e Carniti, segretario della FIM, e a rappresentanti della sinistra ACLI e di « Cristiani per il Socialismo », vi sono esponenti moderati che fanno riferimento alla corrente « Forze Nuove » della DC. Questo non ha impedito alla medesima corrente di esprimere le sue perplessità ufficiali sull'iniziativa e di lamentarne le « strumentalizzazioni di parte divorzista ».

Il convegno di Roma è stato, semplicemente e coerentemente, la espressione di questa composizione variegata di orientamenti politici.

Sarebbe stata velleitario ed infantile chiedergli di più; non era in discussione una scelta di classe, né uno schieramento di campo, ma esclusivamente un pronunciamento su una « questione di civiltà ». E a questo il convegno ha dato la sua risposta.

La partecipazione di delegazioni della FUCI, dell'Azione Cattolica, dei boy-scout ha dimostrato come sia profondo il disagio delle associazioni cattoliche e come questo possa sconvolgere equilibri ritenuti immutabili. Non ci sono stati, negli interventi al convegno, differenze rilevanti di tono e di contenuti; da parte di tutti sono state ribadite le ragioni ideali, religiose e politiche che motivano per il cattolico democratico il NO all'abrogazione del divorzio.

I dirigenti sindacali hanno insistito sulla necessità di far assumere al pronunciamento dei cattolici a favore del divorzio una dimensione « di mas-

sa, non solo nelle città, ma nelle province, a livello locale ». Altri, come Luigi Pedrazzi de « Il Mulino » di Bologna, hanno parlato di « una lezione democratica e antifascista » da dare alla DC.

Il significato di tali affermazioni non è certo limpido: dietro c'è sì la crisi dell'egemonia democristiana, ma ci sono anche scontri di correnti e tentativi di rivalsa da parte delle frange di sinistra come « Forze Nuove » e « Base » (erano presenti al convegno Galloni, Morini, Armato, Francanzani, Gorrieri e Fontana). Il comitato promotore ha lanciato una sottoscrizione tra i cattolici per sostenere il No e ha annunciato lo svolgimento di convegni analoghi a Milano, Genova, Brescia e Bari.

Fanfani non ha commentato personalmente l'iniziativa; ha fatto parlare un suo vassallo, l'on D'Arezzo che ha detto testualmente: « L'invocata, per qualcuno, libertà di coscienza non deve rappresentare l'alibi sottile per nascondere, prima a se stessi e poi agli altri, il timido desiderio di votare diversamente da come dovrebbe ».

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO IN PIEMONTE

TORINO, 25 marzo

La segreteria piemontese di Cristiani per il socialismo ha pubblicato ieri un documento dal titolo: « Cristiani: no! all'abrogazione del divorzio », che motiva la scelta di questo gruppo di schierarsi, nella battaglia per il referendum, al fianco del proletariato e del movimento democratico, e di battere il disegno integralista-autoritario di Fanfani.

La presa di posizione esamina i diversi problemi che la battaglia sul referendum pone alla coscienza e all'agire sociale dei cristiani. Sotto l'aspetto sociale, dopo aver messo in rilievo che « i gravi problemi che colpiscono la grande maggioranza delle famiglie italiane hanno le loro radici nella condizione di lavoro della nostra società, nella emigrazione, nell'insopportabile costo della vita » e la durezza della condizione della donna, in particolare della lavoratrice, il documento accenna ai limiti della legge Fortuna, ma sottolinea il valore progressivo che ha comunque la possibilità di esercitare un « diritto di libertà che la coscienza civile del paese sta facendo proprio ».

Sotto l'aspetto religioso, la posizione è chiara: « per il cristiano, Dio non ha bisogno di essere garantito dalla legge dello stato, concezione questa che i vescovi italiani pare non abbiano ancora compreso ». Sotto l'aspetto politico, il documento esprime la convinzione « che la portata di questo confronto vada ben oltre il problema del divorzio ». Di fronte al tentativo delle forze reazionarie di recuperare e sconfiggere le conquiste dei lavoratori e della DC in particolare di riproporsi come rappresentante egemone degli interessi borghesi, e di creare fratture nel movimento delle masse, « chi votasse, per motivi religiosi e di coscienza, contro il divorzio, in realtà darebbe un voto di fiducia ad un chiaro tentativo di disegno reazionario ».

« Come cristiani invitiamo tutti i democratici a votare contro l'abrogazione della legge sul divorzio con un responsabile No! ». Il documento ha già ricevuto le adesioni di 13 gruppi del dissenso cattolico (giornali, comunità di quartiere, collettivi di ricerca) e della federazione giovanile evangelica. Per altre adesioni — avvertono i compagni — ci si può rivolgere a « Segreteria piemontese cristiani per il socialismo », c/o ACLI, via Perrone 3, 10123 Torino.

SI APRE IL PROCESSO DI APPELLO CONTRO LA PAGLIUCA, FULGIDO ESEMPIO DELL'AMORE DEMOCRISTIANO PER I BAMBINI

Speculava sui bambini minorati: 13 morti

Il PM chiese 24 anni; i giudici democristiani gliene diedero 4 e la liberazione subito

13 bambini minorati uccisi nel giro di 10 mesi, sevizie efferate, bastonate a volontà, denutrizione, catene e sequestri in isolamento: « era l'unico sistema per disciplinare quelle bestiole ». Non l'ha detto Himmler, l'ha detto, davanti ai giudici, l'ex madre superiora dell'ordine monastico delle elisabettiane, suor Maria di Letta Pagliuca. Le prove erano schiacciante, le testimonianze precise e implacabili, ma come era accaduto sempre per 20 anni, la solidarietà del potere si materializzò attorno all'angelo della carità — anche al processo. Erano stati richiesti 24 anni di reclusione (ed era già un insulto), gliene furono sentenziati 4, condonati 2. Dopo 27 giorni la Pagliuca era fuori, libera di dichiarare che presto avrebbe ricominciato « a fare del bene ».

La sentenza dei proletari, quella delle famiglie dei bambini subnormali picchiati a sangue e ammazzati come cani, era un'altra, e si materializzò non solo nel tentativo di linciaggio al quale l'ex suora fu sottratta dalla polizia, ma nello sdegno che accompagnò in tutto il paese la vicenda e la sua conclusione provocatoria, nella chiarezza con cui vennero individuati e associati alla Pagliuca i suoi complici istituzionali: prefetti, poliziotti, giudici, ispiratori democristiani, gerarchie ecclesiastiche.

Prima erano venute le mostruosità dei celestini di Prato, dopo si sarebbe scoperto lo scandalo ONMI, quello della democristiana Gotelli e del sindaco di Roma Petrucci, regolarmente restituiti alle loro attività criminali, infine lo stillicidio ininterrotto di altri lager e di altre sevizie. Il sistema assistenziale dell'infanzia è un affare enorme, una fonte inesauribile di autofinanziamento gestita sul più ignobile dei ricatti: quello del tagliamento delle disgrazie e della miseria, un latrocinio organizzato ai danni dei proletari costretti a sborsare le rette ai « pii istituti » senza fiatare, per poter trovare o non perdere un salario, per potersi pagare la speranza di sottrarre almeno i figli alla loro degradazione.

Sono centinaia i casi, documentati, in cui è provata l'incetta dei bambini su basi di massa. Il gioco è semplice: se la retta è di 3.000 lire al giorno, basta sottrarre 2.500 alle attrezzature, al cibo, all'assistenza specialistica. In questo modo il margine di lucro c'è per tutti: gestori, controllori, protettori politici. E non è che un aspetto: l'altro è quello clientelare ed elettorale, non solo un immenso e capillare apparato propagandistico all'insegna dello scudo crociato, ma anche un groviglio di cosche per grandi elettori. In Italia ci sono 16 ministeri con competenze assistenziali che hanno sotto di sé 35-40 mila enti; ogni anno il bilancio statale stanziava per essi 1.700 miliardi.

Oggi s'è aperto a Roma il processo d'appello sotto i migliori auspici. Ne è presidente Nicolò La Bua, superdecorato di guerra e autore della seconda sentenza contro Braibanti; a difendere la torturatrice ci sono Madia e De Marsico, principi indiscussi del foro fascista: giusto e coerente anche questo.

Si rievocano i fatti: il 6 giugno '69 Laura Longhi, un'ex insegnante del « S. Rita », l'istituto della Pagliuca a Grottaferrata, denuncia le sevizie. La polizia deve intervenire, trova « sporcizia ovunque, bambini malnutriti, legati come animali, con lo sguardo terrorizzato », come ammette il commissario Marra nel rapporto. Si conclude così (provvisoriamente) la carriera di suor Diletta. Era andata avanti per 20 anni, in un'altalena di ingiunzioni pro-forma della prefettura di Roma per la chiusura e di risposte a suon di ampliamenti dell'istituto, di allargamento del racket dei subnormali, di profitti sempre più pingui sotto l'ala di monsignor Liverani, vescovo di Frascati, degli ispettori dell'ONMI e dell'ufficio sanitario.

La storia del processo è soprattutto la storia di queste connivenze, che le motivazioni della sentenza del giudice Valeri non riescono a mascherare neppure col ricorso a toni toccanti che dovrebbero far apparire

bianco ciò che è nero. Il ruolo del vescovo è trasparente: « la Pagliuca — scrive commosso Valeri — era diventata insensibile ad ogni richiamo dell'autorità e continuava con rinnovato fervore ad ospitare i subnormali... forte anche dell'appoggio del vescovo di Frascati monsignor Liverani, il quale interveniva presso le competenti autorità chiedendo che non fosse intralciata l'opera caritativa e assistenziale svolta da S. Rita ». Il vescovo, insomma, batteva il pugno: torture o no, le madri superiore non si toccano. Il giornale della Pagliuca (perché aveva anche un giornale) ribadiva le opinioni di Monsignore: « la vita stessa è il miracolo, ma ancor più è il miracolo quando la vita dell'uomo, integrando l'amore di Dio riempie la vita di quelli che hanno poca vita. A queste idealità s'ispira l'attività della direttrice dell'istituto S. Rita... raggiungendo risultati che sono essi stessi il miracolo ». E il miracolo si perpetuava. La propaganda fruttava infatti « numerosi blocchetti di ricevute di offerte al S. Rita — come scrive Valeri — sui quali all'esterno era apposta la scritta "comando stazione carabinieri Grottaferrata" ».

A vescovo e carabinieri si affiancava la prefettura di Roma, che con singolare rassegnazione si limitava a registrare che « i provvedimenti coattivi (emagati da quegli stessi uffici, n.d.r.) erano stati tacitamente revocati », e a tutti e soprattutto la magistratura, prima nelle vesti del pretore di Frascati, che assolveva la Pagliuca per aver provocato una gravissima intossicazione da barbiturici a 2 suoi assistiti, e poi con la mostruosa sentenza di Valeri. Improvvisandosi esperto sanitario, Valeri spiega come e perché la Pagliuca non ha ucciso nessuno, e a riprova arriva a osservare che « numerosi ricoverati sono rimasti al S. Rita per oltre 4 o 5 anni... il che dimostra che la Pagliuca adottò tutte le misure igienico-sanitarie possibili » come dire che se ci sono superstiti, la strage non sussiste.

PESCARA

Lotta Continua ha aperto a Pescara la campagna elettorale contro la abrogazione della legge sul divorzio con un comizio a piazza Salotto nella mattina di domenica 24. Nei giorni precedenti il comizio, i compagni che hanno preparato l'intervento politico capillare hanno raccolto l'adesione di massa a questa iniziativa. E infatti il comizio è stato seguito con estrema attenzione da circa 600 compagni, hanno parlato una compagnia di Pescara sul rapporto tra referendum e la emancipazione della donna e un compagno del comitato nazionale sull'attuale situazione politica italiana.

A TUTTE LE SEDI

I compagni delle sedi di Lotta Continua devono presentare al più presto la richiesta ai comuni per l'assegnazione degli spazi elettorali destinati all'affissione dei materiali di propaganda per la campagna elettorale del referendum. L'assegnazione degli spazi si conclude al più tardi il 7 aprile. Oltre alla nostra organizzazione, circoli ed associazioni (ad esempio Circoli Ottobre) possono chiedere l'assegnazione di spazi, riservati ai fiancheggiatori.

Questo è il testo della domanda da presentare, su carta libera, a ogni comune.

« Al signor Sindaco di Il sottoscritto nato a residente a domanda alla S.V. che gli vengano assegnate le superfici nei prescritti spazi, ai sensi dell'art. 3 della legge 4-4-1956 n. 212 per effettuare affissioni di propaganda elettorale per conto di Lotta Continua fino a quando non saranno assegnati gli spazi previsti dal 1° comma dell'articolo 1 della predetta legge. La seguente richiesta riguarda la elezione del referendum abrogativo del 12 maggio 1974.

Data Firma
Qualsiasi abuso o eventuali interpretazioni restrittive della legge elettorale devono essere immediatamente denunciati.

TORINO: le mani di Fanfani, Cefis e Monti sulla "Gazzetta del Popolo"

Si allargano le reazioni alla notizia del passaggio di proprietà della Gazzetta del Popolo dalla SET-TET (DC) ad una società controllata dall'editore Caprotti. La Federazione nazionale della stampa ha commentato l'operazione con toni di insolita durezza.

Parla infatti di « colpo di mano, sotterraneo e brutale » e rileva che, mentre in parlamento Rumor si riempie la bocca di promesse sulla « riforma democratica dell'informazione », la vendita della « Gazzetta » mette sotto accusa il governo « tanto più che nella operazione è partecipe direttamente la forza politica di maggior sostegno al governo ».

Tutti si chiedono chi siano le forze politiche e i gruppi economici interessati a mettere le mani su un giornale dalle strutture invecchiate e un pubblico di lettori abbastanza limitato. Fondata 127 anni fa, è sotto il fascismo che ha conosciuto il suo periodo d'oro: Mussolini, che voleva farne un grande foglio popolare, la dotò di enormi impianti tipografici, capace di stampare fino a 500 mila copie. La situazione attuale vede una ven-

dita di novemila copie a Torino e 80 mila in tutto il Piemonte, due miliardi l'anno di deficit e una ipoteca sui terreni su cui sorgono gli stabilimenti. I soldi per tirare avanti venivano finora, oltre che dagli assegni venivano col petrolio dal segretario amministrativo DC, Micheli, dai gruppi di potere facenti capo a Calleri (Cassa di risparmio) e a Donat Cattin. Un anno fa si parlò di un passaggio ad una società controllata per il 51 per cento dall'IFI e per il 49 per cento dalla Etas-Kompas.

Tagliare fuori in un colpo solo, una serie di notabili che fanno capo alla sinistra DC e mettere piede nella cittadella di Agnelli, può essere una ragione sufficiente a spingere all'acquisto della Gazzetta.

Intanto si fanno alcuni nomi dei personaggi che starebbero dietro a Caprotti: Cefis, Pesenti, Monti, dunque Fanfani. Secondo alcune voci la torta sarebbe stata spartita fra Cefis e Monti (40 per cento ciascuno), mentre la DC manterrebbe direttamente lo zampino nel giornale con una partecipazione del 10 per cento. Lo stesso

direttore della Gazzetta ha ammesso il ruolo fondamentale della Montedison sotto forma di « contratto pubblicitario agglutinivo ».

Sono gli stessi protagonisti della scalata al « Messaggero » e al « Secolo IX » e coloro che avrebbero mandato allo scoperto il solito Caprotti nel tentativo di acquistare il settimanale socialista « Tempo ». Se si considera che Montanelli ha aperto le assunzioni per dar vita ad un quotidiano fanfaniano a Milano e che per la « Notte » di Pesenti si profila la sostituzione di Nutrizio con Mimmo Scarno, giornalista televisivo di più provata fede fanfaniana, il quadro « oscuro » diventa subito chiaro: le grosse capacità degli impianti tipografici della « Gazzetta », attualmente sotto-utilizzate, e un certo spazio che la « Gazzetta », soprattutto nelle province, ha o potrebbe avere, sono le doti che hanno fatto probabilmente decidere a Fanfani di avere la « Gazzetta » tutta per sé, mediante quella che « L'Avanti! » definisce « la prima di quelle operazioni giornalistico-finanziarie tendenti a for-

mare un gruppo di pressione che vedrebbe a Torino un quotidiano del pomeriggio e a Milano un quotidiano del mattino. Il capitale che verrebbe usato sarebbe della Montedison ».

Secondo un'altra ipotesi, la « Gazzetta » non sarebbe che una merce di scambio con la quota azionaria di Agnelli al « Corriere della Sera » e lo intervento della Montedison a Torino, così come i miliardi sprecati per il quotidiano di Montanelli, non andrebbe al di là del ricatto contro la Fiat.

A parte la violenta ribellione dei notabili DC locali (dalle dichiarazioni di Donat Cattin, alla linea dura chiesta dai giornalisti della « Gazzetta », che fra l'altro in giornata denunceranno alla Magistratura la DC per violazione degli accordi contrattuali), tutto il partito di regime è in fermento. Piccoli, nella sua duplice veste di giornalista cattolico e di capo gruppo DC alla Camera, ha invitato a Roma una delegazione di giornalisti e fra gli attestati di solidarietà c'è quello della dorotea Associazione Siciliana della Stampa.

PALERMO E PROVINCIA

Attivo provinciale sul referendum mercoledì ore 16.30 in piazza Speciale 9. Devono partecipare anche i compagni di Castellammare.

S'invitano tutte le sedi a comunicare giorno per giorno alla redazione del giornale, entro le 14, tutte le iniziative promosse dalla nostra organizzazione per la campagna elettorale del referendum.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

COME LA DC DIFENDE LA FAMIGLIA



COSENZA: dopo le denunce arrestato un compagno

Cresce la minaccia del mandato di cattura per gli altri compagni accusati di antifascismo

Il comizio del criminale fascista Servello, il 9 marzo, a Cosenza, falliva miseramente, riuscendo a raccogliere non più di 200-300 persone (con i pullman della provincia); il tentativo dei fascisti di formare un corteo si scontrava con la dura risposta, militante, delle centinaia di compagni e proletari che avevano accompagnato il comizio con canti e slogan antifascisti. La carica poliziesca aveva costretto i compagni a difendersi, ritirandosi solo quando la provocazione fascista era definitivamente sventata.

Questi i fatti che hanno portato alle gravi denunce per resistenza e lesioni, (con l'aggravante dell'associazione a delinquere) contro 5 compagni di Cosenza, tra cui due compagni militanti di Lotta Continua.

La provocazione poliziesca e giudiziaria, guidata con mano sicura dal P.M. Serafini (tristemente noto ai proletari dei quartieri di Cosenza) non ha tardato a chiarire, se era necessario, i suoi obiettivi: venerdì, all'improvviso, uno dei 5 compagni è stato arrestato, per strada, il che suona come un sinistro avvertimento per gli altri compagni denunciati.

Anche a Cosenza, dunque, il giro di vite repressivo che prende spunto per lo più dalle provocazioni fasciste, ha cominciato a colpire.

Anche a Cosenza, dunque, la DC, i fascisti, i poliziotti, hanno lanciato la loro sfida per il referendum, con un preciso attacco a due tra i più conosciuti militanti studenteschi di Lotta Continua e a tutti gli antifascisti in generale.

La risposta militante ai fascisti in camicia nera a Cosenza negli ultimi anni non è mai venuta a mancare: non mancherà certo l'appuntamento con le provocazioni antidivorziste dei fascisti in doppiopetto, camicia bianca e cravatta.

Per ora un volantinaggio di massa ha chiesto l'immediata scarcerazione del compagno arrestato e ha denunciato a tutti i proletari di Cosenza il tentativo poliziesco e giudiziario di mettere l'antifascismo in libertà provvisoria, o, se si preferisce, in carcere preventivo.

MILANO: 20.000 compagni sabato alla manifestazione antifascista

Si è svolta sabato a Milano una grossa manifestazione antifascista a cui hanno preso parte circa 20.000 compagni. Ancora una volta dunque un numero molto alto di compagni è sceso per le vie della città per manifestare contro la ripresa della violenza fascista e contro il clima autoritario che la sorregge. Il corteo, convocato dai comitati antifascisti di Milano e da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, è partito da via Larga e, dopo un breve percorso nelle vie del centro, è terminato in piazza Duomo. Alla testa, lo striscione «Milano contro il fascismo», seguito dagli striscioni dei comitati antifascisti, del C.d.F. che avevano aderito alla manifestazione e delle forze politiche; dietro, il corteo vero e proprio composto da migliaia e migliaia di compagni con striscioni e bandiere. A piazza Duomo è stato tenuto il comizio conclusivo durante il quale hanno parlato un compagno a nome dei comitati antifascisti di Milano, una compagna del comitato Marini, un delegato del C.d.F. della Siemens di Castelletto e, alla fine, il compagno partigiano De Grada che ha concluso la manifestazione.

Abruzzi COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

E' convocata a Pescara per giovedì 28 alle ore 16. Devono essere presenti, senza eccezione alcuna, tutte le sedi.

Sardegna COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

E' convocata mercoledì 27 ore 16 a Oristano, via Diego Contini.

MIRAFIORI: gli operai preparano le piattaforme di squadra

TORINO, 25 marzo

Si allarga a Mirafiori la discussione sulle piattaforme di squadra. Alle cabine smalto della 127 e 124 e alla pomiciatura della 132, di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi, si sono aggiunti gli operai della pomiciatura 124 e 127, che prospettano richieste analoghe a quelle presentate dalla pomiciatura della 132: **100 lire di disagio linea** (al posto di 48 lire) **50 lire di paga di posto** (contro le 16 attuali); **30 lire ogni 20 macchine «riciclate»**; **1/4 d'ora di pausa ogni 3/4 d'ora di lavoro**; **passaggio automatico in seconda dopo un anno e mezzo**. Nelle discussioni tra gli operai sono emerse le contraddizioni di fondo tra il sindacato, che vuole restringere queste lotte (contrapponendo gli operai degli smalti sintetici che avrebbero diritto alla categoria perché «qualificati», a quelli della mano di fondo che restando «dequalificati» non ne avrebbero diritto) ed eliminare dalle piattaforme le rivendicazioni salariali; e gli operai che in questa lotta sono impegnati, e che sono decisi a portarla avanti su tutti i punti. Le argomentazioni addotte dal sindacato contro le richieste salariali sono essenzialmente due: che si tratterebbe di una forma di monetizzazione della nocività, e che in questo modo si riprodurrebbero quelle sperequazioni che con la lotta per il contratto si volevano cancellare. Su tutti e due i punti la risposta operaia è stata puntuale: «Monetizzare la nocività, se non sbaglia, diceva un delegato, significa accettare le stesse condizioni di lavoro in cambio di un aumento salariale ma noi chiediamo un aumento salariale perché ci serve per vivere e perché è il problema che unisce la nostra lotta con gli obiettivi di tutti gli operai; ma chiediamo anche, di controllare e cambiare l'ambiente di lavoro». «Dicono che la nostra lotta è corporativa, aggiungeva un altro, ma prima di tutto, chi veramente divide gli operai è il sindacato, che con la scusa di una diversa «qualificazione» divide gli operai; gli smalti sintetici dalla mano di fondo, a livello di squadra: ma sono richieste che non solo è possibile, ma è nostra volontà estendere a tutti gli operai». «Comunque, interveniva un altro operaio, il rischio di corporativismo ci potrebbe anche essere, se noi non ci legassimo con il movimento generale di lotta, con gli obiettivi dei prezzi politici, del salario garantito; invece, non solo questi obiettivi noi ci impegnamo a portarli avanti, come tutti i proletari, ma siamo convinti che il miglior modo per arrivare alla lotta generale sia tenere in piedi, in questo momento con le vertenze di squadra, la vera forza operaia alla FIAT».

Una preoccupazione fatta presente da molti operai era quella di una possibilità di rappsaglie da parte della direzione, una volta che le lotte partiranno, sotto forma di messa in libertà dei reparti a monte e a valle.

«Un punto fondamentale, che non può far parte delle singole piattaforme di squadra, ma che attraverso la nostra lotta dobbiamo spingere in tut-

ta la FIAT, è la richiesta del salario garantito. E' necessaria per potere portare avanti le nostre richieste senza essere sottoposti all'attacco pa-

dronale. Ma del resto, tutto quello che succede in questi giorni, dalla Lancia alla SPA-Stura, lo mette all'ordine del giorno».



MIRAFIORI - Il blocco dei cancelli durante lo «sciopero lungo».

POMIGLIANO (Napoli)

Venerdì i carrellisti della carrozzeria bloccano l'Alfa sud

Venerdì 22 il consiglio di fabbrica aveva programmato 2 ore di sciopero articolate: dalle 7 alle 9 per il 1° turno, dalle 8 alle 10 per il turno centrale. Alle 6 i carrellisti e gli operai della gestione materiali, entrambi della carrozzeria hanno trovato degli impiegati crumiri entrati 2 ore prima per evitare il picchetto. Immediatamente hanno deciso di scioperare contro questi crumiri.

Si è organizzato così un corteo che ha spazzato gli uffici e i magazzini della carrozzeria per cacciare gli impiegati crumiri. Alle 7 iniziava lo sciopero ufficiale e gli operai da tutti i reparti sono andati ai cancelli per picchettarli contro gli impiegati.

Numerosa sia la partecipazione, sia la decisione degli operai, mentre scarsa era la presenza dei delegati. La vigilanza invece non si è fatta proprio vedere, evidentemente è ancora troppo vivo il ricordo della sonora lezione che gli operai recentemente hanno loro impartito. Alle 9 (quando finiva lo sciopero) molti operai non sono tornati nei reparti, ma sono rimasti ai picchetti fino alle 10. In carrozzeria, i carrellisti decidevano di proseguire lo sciopero fino a fine turno.

Verso le 10 la direzione sospendeva la carrozzeria e la verniciatura, mentre progressivamente fino alle 12

anche lastrosaldatura e presse si dovevano fermare. Per la prima volta fermi anche gli accessori in lastrosaldatura e alle 12 anche le giostre della carrozzeria, mentre gli operai abbandonavano la fabbrica e i carrellisti decidevano di rimanere invece fino a fine turno per controllare la riuscita del loro sciopero, la forza raggiunta, la capacità di bloccare la Alfa Sud.

All'uscita i carrellisti erano estremamente soddisfatti della risposta data e a partire dalla vittoria odierna si sono dati appuntamento, per ripartire, decisi come oggi, sui loro obiettivi: primo tra tutti il passaggio al quarto livello, naturalmente uguale per tutti.

Anche il secondo turno non è stato da meno, appena entrati i carrellisti e i sollecitatori della carrozzeria non hanno iniziato il lavoro, per sospensione da parte della direzione.

Già venerdì 15 e lunedì 18 sempre in carrozzeria, c'erano stati due importanti momenti di lotta: venerdì contro il non pagamento degli assegni familiari non avendo raggiunto il numero di ore sufficienti, causa scioperi; lunedì contro la saturazione (aumento delle mansioni) alla seconda linea della carrozzeria che monta la nuova Alfa Sud, quella TI; quando il secondo turno non ha proprio lavorato.

IN CONCOMITANZA CON L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

Alla Magneti Marelli di Vasto (Chieti) la DC orchestra una violenta campagna antioperaia

Giovedì della scorsa settimana si sono svolte le elezioni del consiglio di fabbrica alla Magneti Marelli: i risultati non si conoscono ancora, in molti reparti dovrà essere fatto il ballottaggio, ma quella che si prospetta è una vittoria della CISL. Proprio nei reparti di produzione dove maggiore si era espressa la forza operaia durante la lotta contrattuale e anche dopo la chiusura, si sono avuti i risultati più sorprendenti. Compagni operai, avanguardie riconosciute e stimate da tutta la fabbrica, sempre al primo posto nei cortei e nei picchetti, non sono stati eletti; altri, dovranno fare il ballottaggio.

Il punto di maggior forza si è presentato il reparto delle batterie, dove un compagno è stato eletto pressoché all'unanimità. Nel suo reparto il compagno licenziato Vitarelli ha ottenuto 15 voti a riprova della stima che gode all'interno della fabbrica.

Le elezioni del consiglio sono avvenute in un momento in cui la reazione padronale si è scatenata violentemente. Alle sospensioni per 3 giorni con-

tro i 7 compagni che avevano organizzato lo sciopero contro il tentativo di eliminare dal pasto mensa il pane e la frutta, si è aggiunto il licenziamento del compagno Vitarelli, senza che il sindacato movesse un dito per impedirlo o dichiarasse qualche sciopero.

Solo su indicazione dei nostri compagni vi erano stati due scioperi autonomi al reparto D 90.

Questa incredibile campagna antioperaia organizzata dalla CISL e dalla DC locale in prima persona, in barba ai richiami del responsabile nazionale FIM Garioli, ha avuto la sua parte nel licenziamento del compagno Vitarelli.

Manifesti sui muri di Vasto e nella zona, ignobili articoli sul Tempo e il Mezzogiorno, sono stati gli strumenti di questa campagna. Moretti, mafioso locale della DC e della CISL e uno dei maggiori artefici della campagna, alla riunione costitutiva della FLM, in un intervento strappalacrime sosteneva che gli operai della Marelli si lamentavano con lui del clima di violenza che si era instaurato, e che

ogni giorno prima di entrare in fabbrica, baciavano i bambini perché non erano sicuri di rivederli, e che alcuni operai, gli avevano detto che per timore di subire violenze da parte dei compagni, andavano al lavoro armati di pistola.

In questo clima di caccia alle streghe e nella semi clandestinità è stata gestita dalla CISL, in maniera clientelare e mafiosa, la campagna per le elezioni del consiglio di fabbrica. I capi reparto (strettamente legati alla CISL) girando fra gli operai promettevano passaggi di categoria e promozioni, in cambio di voti ai candidati cislini; per ostacolare inoltre l'elezione di sicuri candidati FIOM, si sono notati negli ultimi giorni spostamenti di operai da un reparto all'altro. La gestione ricattatoria si è estesa anche fuori della fabbrica, con i galoppini della DC in giro per le case degli operai a chiedere voti per i loro candidati.

In questa situazione, i compagni si stanno impegnando per promuovere una vasta mobilitazione, che culmini in una manifestazione della zona.

HELSINKI - Impressionante documentazione sulla bestialità dei fascisti cileni

Una testimonianza sulle condizioni di Van Schouwen - Come è stato assassinato il generale Bachelet - Documentato il ruolo degli USA nel colpo di stato

Proseguono nella capitale finlandese i lavori della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini della giunta fascista cilena. Nella giornata di sabato e domenica, una serie di testimonianze hanno denunciato l'assassinio di tre noti collaboratori del governo Allende, dei quali i militari non avevano fino ad ora fatto conoscere la sorte.

Si tratta di Jaime Barrios, presidente della banca centrale del Cile, di Arsenio Poupin, sottosegretario alla presidenza della repubblica, e di Edoardo Paredes, socialista, che era stato a capo della polizia nei primi due anni del governo di Unidad Popular. Un giornalista, Carmen Torres, ha testimoniato di aver assistito alla fucilazione dei tre collaboratori di Allende nel cortile della caserma del reggimento Tacna, a Santiago.

Un'altra drammatica testimonianza è quella — che pubblicheremo integralmente nei prossimi giorni — sulle condizioni in cui si trova il compagno Bautista Van Schouwen, resa da un'infermiera dell'ospedale militare di Santiago dove il dirigente del MIR è stato portato all'inizio di gennaio. La testimonianza è stata incisa su un nastro e inviata clandestinamente all'estero.

L'infermiera afferma che Van Schouwen è completamente isolato, sottoposto ad una vigilanza permanente. «Lo stanno uccidendo. Non voglio essere complice di quanto sta accadendo (...). Di lui si occupano solo alcuni medici appositamente scelti. Continuano a torturarlo... Adesso Van Schouwen ha la testa bendata. Non può più aprire un occhio... Intorno a lui ci sono solo militari. Si sa che il ferito si lamenta continuamente di dolori in varie parti del corpo, che muove solo con difficoltà braccia e gambe».

Un'altra testimonianza, riportata da «Le Monde» di domenica, rivela il modo in cui è stato assassinato il generale Bachelet, uno degli alti ufficiali delle Forze Aeree che si era opposto al golpe, e che avrebbe dovuto subire un processo davanti al tribunale di guerra con l'accusa di tradimento ai primi di aprile. Bachelet, torturato durante alcuni mesi, in dicembre era stato colpito da

un infarto. Da allora, i suoi aguzzini cambiarono il tipo di tortura. Ogni mattina, a corpo nudo e la testa coperta da un cappuccio, lo costringevano a pesanti esercizi di ginnastica. Ancora due giorni prima della morte Bachelet aveva subito questo trattamento.

Mentre in tutto il mondo la bestialità dei criminali fascisti viene sempre più apertamente smascherata, vengono alla luce molti particolari sinora sconosciuti della responsabilità diretta dei loro mandanti, gli imperialisti americani ispirati dal premio Nobel per la pace Henry Kissinger.

La commissione di Helsinki ha ascoltato ieri un rapporto di Armando Uribe, ex ambasciatore di Unità Popolare a Pechino, sulla elaborazione del piano golpista da parte del Pentagono e del DIA (Defense Intelligence Agency) già nel '70, e messo definitivamente a punto nelle tre settimane che seguirono le elezioni del 4 marzo '73. Già allora era stata decisa la data del golpe per la prima metà di settembre, in concomitanza con le manovre navali congiunte americano-cilene. «Unitas», che avrebbero consentito un diretto e tempestivo intervento di truppe americane se il golpe avesse incontrato una resistenza maggiore del previsto. Uribe ha dimostrato con un'ampia documentazione come questi piani fossero stati elaborati su ispirazione e con la supervisione diretta di Kissinger.

La Commissione internazionale di Helsinki ha inoltre ascoltato una relazione di Karl Kaul, vicepresidente dell'unione dei giuristi della DDR, il quale ha prodotto una serie di documenti originali che comprovano l'esistenza di corsi di addestramento speciale nelle Forze Armate degli Stati Uniti di stanza nella Repubblica Federale per preparare agenti esperti in sovversione da inviare in Cile.

SOTTOSCRIZIONE

Oggi abbiamo ricevuto 388.701 lire, raggiungendo un totale complessivo di lire 15.182.321. Rimandiamo a domani l'elenco.

ARABI ED EBREI

Che l'orientamento della resistenza palestinese sia oggi favorevole alla costituzione di uno stato palestinese indipendente, in Cisgiordania e a Gaza, è stato autorevolmente confermato, in un'intervista, da Nayef Hawatmeh, leader del FPDP. Si tratterebbe non certo di una soluzione definitiva del problema palestinese, ma di un inizio concreto, di un primo riconoscimento effettivo dei diritti nazionali di un popolo privato della sua terra e minacciato nella sua stessa esistenza, di una base politica di innegabile importanza. Non è un caso che i dirigenti israeliani, che pure un tempo avevano sperato di poter soffocare la guerriglia costringendola in un mini-stato accherchiato e controllato da forze ostili, appaiono oggi decisamente avversi a una simile soluzione.

Ma l'intervista di Hawatmeh è importante anche per altre ragioni. Da tempo fra tutti i gruppi della resistenza palestinese, il FPDP è quello che con più coerenza sostiene, a proposito del conflitto con Israele, alcuni saldi elementi di giudizio. L'imperialismo è riuscito a rimescolare le carte in Medio Oriente, creando una situazione contraddittoria e torbida, provocando la contrapposizione di due nazionalismi, quello arabo e quello israeliano. Ma il vero nemico dei palestinesi non sono gli israeliani in quanto tali (o addirittura gli ebrei), bensì il sistema di potere e di sfruttamento che fa capo all'imperialismo e che si ramifica nei suoi servi, arabi ed ebrei. La soluzione del problema non sta quindi nella guerra santa, come gli esponenti di classi dirigenti feudali e retrive hanno cercato di far vedere per anni, ma nel rovesciamento di quel sistema di potere, attraverso una lunga lotta che coinvolga gli sfruttati dell'intera zona, indipendentemente dalla loro nazionalità e religione. Non è pensabile di distruggere un intero popolo, quello palestinese, nella miseria e nella vergogna quotidiana dei campi profughi, così come non è pensabile di ricacciare in mare gli ebrei di Israele.

La soluzione sta nella rivoluzione socialista, e nella coesistenza di arabi ed ebrei in uno stato democratico multinazionale fondato sul rispetto reciproco dei loro diritti, tradizioni, cultura. Naturalmente, a questo si potrà arrivare solo attraverso un lungo processo, che si scontrerà con difficoltà gravissime, per esempio, la natura stessa dello stato di Israele fa sì che la sua classe operaia sia da un lato sfruttata in quanto classe operaia, ma si senta d'altro lato privilegiata (e minacciata nel suo privilegio) nei confronti dei vicini arabi. Per questa, e per altre ragioni, l'ipotesi di un'alleanza fra gli sfruttati arabi e israeliani appare oggi ancora irrealizzabile e lontana: piuttosto come un punto fermo strategico che come una linea politica operativa. Ma è importante che i punti fermi strategici vengano ribaditi di tanto in tanto, ed è importante che Hawatmeh lo abbia fatto (per la prima volta) rivolgendosi, dalle colonne di un giornale israeliano, agli israeliani. «Noi pensiamo — egli ha detto — che una soluzione fondamentale al problema potrebbe essere garantita soltanto dalla coesistenza dei due popoli in un solo stato democratico nel quale possano vivere in pace. Ma sappiamo anche che nella fase attuale una soluzione del genere sarebbe prematura. E' per questo che riteniamo che i palestinesi debbano anzitutto ottenere la realizzazione dei loro diritti nazionali in Cisgiordania e a Gaza e che i profughi palestinesi debbano poter tornare alle loro case abbandonate nel 1948». Hawatmeh ha parlato della possibilità di un dialogo con elementi di sinistra non sionisti, ma anche con elementi sionisti progressisti. La sua intervista, cui la stampa borghese in Italia non ha dato quasi nessun rilievo, basterebbe in realtà a smascherare quanti si sforzano ancor oggi di presentare la lotta del popolo palestinese contro Israele come uno scontro razziale. Quello che vogliono è riacquistare una terra, una casa, una identità nazionale e una dignità umana che l'imperialismo ha loro sottratto.

POTENZA: la polizia carica selvaggiamente un corteo di studenti diretto al carcere in lotta

E' cominciata sabato verso le 13 una rivolta nel carcere di Potenza, dove è detenuto il compagno Giovanni Marini.

Un centinaio di detenuti, per lo più giovanissimi, sono saliti sul tetto scandendo slogan per la riforma carceraria e slogan antifascisti. Gli slogan « Riforma, riforma », « ci sfruttano, ci ammazzano e ci mandano in galera e questa la chiamano società », « Lotta dura senza paura », si alternavano al canto di « Bandiera rossa ».

Sul tetto spiccavano diverse bandiere rosse e striscioni, vi erano bandiere con la A anarchica e un lenzuolo su cui vi era una L.C. puntata. E' stata soprattutto una manifestazione antifascista contro la presenza di Almirante a Potenza.

Domenica la protesta è continuata anche se il numero dei detenuti è diminuito.

Sotto il carcere stazionano gruppi di compagni che portano la loro solidarietà militante ai detenuti in lotta. Due compagni che si erano avvicinati alle mura del penitenziario sono stati fermati brutalmente e trattenuti per qualche tempo nella guardiola del carcere, sotto le continue e ripetute

minacce dei secondini letteralmente imbestialiti.

Le minacce sono ancora più pesanti nei confronti dei detenuti sopra i tetti che non vogliono scendere senza la garanzia di non subire trattamenti speciali.

Stamattina tutti gli studenti hanno fatto sciopero e in corteo, circa un migliaio, si sono diretti verso il carcere, ma sono stati selvaggiamente caricati dalla polizia, comandata dal

commissario Polifeso.

E' da tempo immemorabile che la polizia non caricava un corteo a Potenza, e che l'abbia fatto proprio oggi non è certo casuale. La lotta dei detenuti, con una chiara spinta antifascista. La solidarietà militante degli studenti hanno fatto fama, e allora gli aguzzini in divisa si sono scatenati, han caricato gli studenti in corteo e si preparano al pestaggio dei detenuti in lotta.

MILANO: licenziati i tre operai della SNIA di Varedo

Una settimana fa erano stati sospesi a tempo indeterminato per un corteo interno - Contro la gravissima provocazione padronale si prepara la risposta operaia

VAREDO (Milano), 25 marzo

La montatura iniziata dieci giorni fa dalla direzione della SNIA si è allargata. E' di oggi la notizia che la sospensione a tempo indeterminato

che era stata inflitta a tre operai è stata commutata in licenziamento.

I tre compagni colpiti dal provvedimento repressivo, La Malfa, Podda e Scirè sono avanguardie di lotta dello stabilimento di Varedo (il primo è anche membro del consiglio di fabbrica) e sono vittime di una spudorata montatura. La direzione li accusa infatti di aver « aggredito », durante un corteo interno avvenuto l'11 marzo, il dirigente Umberto Varcheta, capo del servizio del personale.

Il licenziamento dei tre compagni ha uno scopo evidente: quello di determinare una stretta repressiva in una fabbrica che ha lasciato alle spalle gli anni bui, quando la CISNAL faceva il bello e il brutto tempo, ed ha iniziato a lottare in modo duro e massiccio. Ma i licenziamenti non passeranno liscii. Già alla notizia delle sospensioni, i reparti dei compagni colpiti erano entrati in agitazione. Ora gli operai dell'intero stabilimento stanno preparando una nuova risposta di massa.

Chiuso l'accordo delle imprese metalmeccaniche di Marghera

Dopo 5 mesi di lotta con cortei interni, blocchi stradali (di cui l'ultimo davanti alla Breda), si è conclusa la vertenza delle imprese metalmeccaniche con un accordo che lascia aperti tutti i problemi, e in particolare quelli dell'ambiente e del salario dove alcune importanti conquiste ottenute con le lotte sono state rimaneggiate.

Analizziamo i punti centrali dell'accordo: **inquadramento unico**, l'applicazione viene fatta con tutta una serie di assorbimenti di varie voci (anche la presenza), non si parla di denaro fresco, ma solo di eventuali residui;

ambiente, le indicazioni su questo punto sono così generiche e ambigue che si prestano a qualsiasi tipo

di interpretazione da parte dei padroni. In questo modo si vuole regolamentare e frenare la capacità dimostrata finora dagli operai delle imprese, di essere all'avanguardia nella lotta contro la nocività, con scioperi immediati, mentre non viene riconosciuto il diritto degli operai di fermarsi quando un lavoro è altamente nocivo e pericoloso, e il diritto alla garanzia del salario, altro problema per cui si è lottato duramente a Marghera e soprattutto al Petrochimico (TDI);

mensa, il prezzo, che doveva essere politico, viene fissato a 250 lire, legato alla contingenza: su un aumento di 100 lire 50 le dovranno sborsare gli operai.

Infine sul salario viene concesso un irrisorio aumento di 12 mila lire.

Oggi a Palermo manifestazione dei piccoli allevatori siciliani

Oggi si svolge a Palermo, organizzata dall'Alleanza coltivatori siciliana, sez. Siciliana dell'Alleanza contadini, la manifestazione regionale dei piccoli allevatori. Rappresenta il momento culminante di una mobilitazione che ha investito capillarmente tutte le province siciliane con una serie impressionante di manifestazioni nei paesi e nelle città. La durata, la continuità di questo movimento, iniziato in forma organizzata fin dall'ottobre scorso, sono una manifestazione della profondità della crisi dell'agricoltura e della zootecnica e della violenza del progetto di ristrutturazione che vi avvengono. L'enorme aumento dei prezzi dei mangimi, dei fertilizzanti, ecc., la diminuita richiesta di carne e di latticini al consumo, e quindi la difficoltà da parte dei piccoli allevatori di vendere i loro prodotti, sono stati l'ultima spinta ad un settore già fortemente in crisi. I piccoli allevatori a partire dalle Madonie, e in particolare da Castelbuono, sono riusciti ad imporre una vertenza con la regione per la concessione di contributi: chiedono 50 mila lire per ogni capo bovino fino a 20 capi, 5 mila lire per ogni ovino, 35 per ogni suino. La mobilitazione partita autonomamente, ha portato all'intervento dell'Alleanza che ha dovuto accogliere la piattaforma già elaborata dai piccoli allevatori e ha dovuto impegnarsi a portare avanti la mobilitazione a livello regionale. In tutta la mobilitazione il dato politicamente più interessante è l'esclusione totale delle organizzazioni legati alla DC, prima fra tutti la Coltivatori diretti.

NAPOLI: gli occupanti di Don Guanella preparano la loro piattaforma di lotta

Questa mattina al rione Don Guanella, verso le tre, un copertone pieno di stracci impregnati di benzina è stato dato alle fiamme davanti alla porta dell'appartamento occupato da alcuni compagni del comitato di lotta e da una famiglia proletaria. Una donna ha sentito due persone allontanarsi rapidamente subito dopo. Questa grave provocazione diretta contro la lotta delle famiglie occupanti è un chiaro tentativo di far precipitare la situazione seminando disorientamento e paura e fornendo un pretesto alla polizia per intervenire a sgombrare le famiglie.

Domenica mattina, la polizia femminile, mandata dal prefetto a fare il censimento nel rione, è stata respinta dalle donne. Nell'assemblea successiva si è aperta la discussione, a partire dalle provocazioni degli ultimi giorni e dalla riunione avuta venerdì col vicesindaco Carpino al comune.

Ancora una volta è uscito chiaramente, a livello di massa, il rifiuto del sussidio, che significa per le famiglie tornare a vivere nei bassi malsani, di nuovo divise ed esposte al ricatto clientelare della DC, e dimenticare l'obiettivo di fondo sul quale stanno lottando da 45 giorni. Rispetto alle proposte fatte da Carpino, e a quelle

portate avanti dal PCI, che sabato sera è venuto a presentarle direttamente al comitato, si sono cominciati a chiarire i punti divenuti ormai irrinunciabili per gli occupanti di Don Guanella.

1) **La proroga dello sfratto**: le famiglie non prenderanno in considerazione l'eventualità di andarsene dalle case, fino a che non sia uscita, nero su bianco, la delibera per la costruzione entro due anni delle case per 1.500 famiglie (comprese le 549 di Don Guanella), assicurata dalla amministrazione comunale.

2) **Riconoscimento di una commissione di occupanti** del comitato di lotta per controllare gli stanziamenti, la localizzazione e le future assegnazioni delle case decise dalla delibera.

3) **Il censimento non spetta alla polizia, ma agli organi del comune**, controllati direttamente dal comitato di lotta, che rappresenta le famiglie occupanti e che è l'unico in grado di conoscere la situazione delle famiglie e il loro atteggiamento verso la lotta.

4) **Conoscenza del comitato di chi sono gli assegnatari degli appartamenti oggi occupati**: questo perché la lista pubblicata al comune non pre-

cisa la destinazione delle assegnazioni e quando sono state fatte, dando spazio alla contrapposizione strumentale tra occupanti e assegnatari. Va precisato che una parte delle famiglie che oggi occupano le case di Don Guanella stanno nella lista degli assegnatari. In base a questa conoscenza sarà possibile decidere chi ha diritto fin da ora di restare dentro gli appartamenti occupati e chi dovrà avere, nei due anni di attesa delle nuove case, una sistemazione provvisoria in case espropriate dal comune.

Questi obiettivi, ancora una volta, vanno ottenuti attraverso la lotta e la mobilitazione generale intorno agli occupanti di Don Guanella.

Per oggi, martedì 26 marzo, è indetta alle ore 10 una assemblea aperta al rione che si concluderà in un'iniziativa di propaganda nei paesi vicini. Contemporaneamente una delegazione di occupanti parteciperà all'assemblea aperta all'Olivetti di Pozzuoli, convocata per le 9.30.

Nei giorni successivi sarà effettuato un presidio continuo nel rione.

Giovedì mattina le famiglie di Don Guanella in massa, porteranno i contenuti della propria lotta all'interno del corteo degli studenti nel centro

DOMANI SCIOPERANO GLI STUDENTI TOSCANI

I Collettivi Politici Studenteschi hanno indetto, per domani, mercoledì 27 marzo, una giornata regionale di lotta degli studenti toscani. A Firenze si terrà un corteo cittadino con concentramento alle 9.30 in piazza San Marco.

La manifestazione è indetta per richiedere la non obbligatorietà dei libri di testo (che in questi giorni vengono scelti nei consigli dei professori per il prossimo anno), e la formazione di biblioteche di classe con materiale scelto dagli studenti e pagato totalmente dalla scuola (questi obiettivi sono stati fatti propri dalla « CGIL-Scuola » e dalle sezioni sindacali del liceo scientifico di Sesto e dell'istituto per ragionieri Galilei di Scandicci).

Al centro della mobilitazione sono inoltre le richieste della gratuità dei trasporti, delle mense, dell'abolizione delle tasse scolastiche. Questa iniziativa si iscrive in una vasta mobilitazione nazionale promossa dal comitato di coordinamento del movimento degli studenti (CPS, CUB, CPU) che intende controbattere ai decreti delegati del ministro Malfatti in tutte le scuole la lotta per il controllo politico di massa delle assemblee studentesche sugli strumenti del potere didattico della scuola (scrutini, cassa scolastica, ecc.), per l'abolizione del segreto di ufficio.

Roma

MIGLIAIA DI COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Si è svolta sabato a Porta S. Paolo la manifestazione indetta dall'ANPI per il 30° anniversario dell'attentato gappista di via Rasella e dell'eccidio nazifascista delle Fosse Ardeatine.

La maggior parte dei presenti erano giunti con il combattivo corteo delle organizzazioni rivoluzionarie, partito da p.zza Mastai, che raccoglieva 2.000 compagni.

La manifestazione è stata anche la occasione per una nuova, dura risposta antifascista (dopo il corteo degli studenti sabato mattina) alle incursioni squadriste al Croce e al Mameli e a piazza Tuscolo.

Cile

RINVIATI I PROCESSI CONTRO I MILITARI ANTIGOLPISTI

Grande manifestazione a Parigi contro la giunta

Il consiglio di guerra che avrebbe dovuto riunirsi il 2 aprile a Santiago per giudicare alcune decine di ufficiali e sottufficiali della FACH accusati di aver fatto resistenza al golpe dell'11 settembre, è stato rinviato sine die. Anche un altro processo contro militari e civili accusati di aver collaborato con il MIR è stato rinviato, mentre continua a Temuco quello contro 47 compagni, quasi tutti proletari e contadini, accusati di appartenere al MIR.

Il rinvio dei processi, oltre che alle clamorose rivelazioni di questi giorni sulle bestialità dei fascisti cileni, prodotte dinanzi alla Commissione Internazionale di Helsinki, viene messo in relazione con la riunione del BID (banca internazionale per lo sviluppo) che si dovrebbe tenere ai primi di aprile a Santiago, e con la seconda sessione del Club di Parigi, che si apre oggi nella capitale francese. Questi organismi, che raccolgono i pescicani della finanza internazionale, dovrebbero decidere sulla rinegoziazione del debito estero cileno e sulla apertura di nuovi crediti ai massacratori fascisti.

Lunedì sera vi è stata a Parigi una grande manifestazione di massa promossa dal « Comitato di appoggio alla lotta rivoluzionaria del popolo cileno », contro la giunta fascista e la riunione del Club de Paris.

E' MORTO IL COMPAGNO FRANZ VISINTAINER

I compagni di Bolzano comunicano la morte di Franz Visintainer di 28 anni, militante comunista, dirigente di Lotta Continua. Franz è morto nel momento in cui il suo impegno cominciava a produrre importanti risultati per la nostra organizzazione. Ha vissuto e lottato per un progetto politico che non potrà vedere realizzato.

Per i compagni della sede lavorare per questo progetto vuol dire anche proseguire la sua lotta. I compagni del Trentino Alto Adige accompagneranno Franz al cimitero di Mori alle ore 18 del 26 marzo 1974.

Alle ore 16 un pullman partirà da Bolzano in piazza del Tribunale.

DALLA PRIMA PAGINA

CELEBRAZIONI FANFANIANE

dei pregiudizi su quello che è stato o non è stato fatto per evitare il referendum (vedere in merito ai pregiudizi le dichiarazioni del capo di Forza Nuove Donat Cattin) in questo momento è opportuno che tutto il partito si trovi unito nella difesa di alcuni valori che toccano direttamente i principi ideologici a cui si ispira la DC.

Non ci troviamo in sede religiosa dove è possibile invocare la libertà di coscienza; ora siamo in sede politica e le scelte vanno compiute sulla base di giudizi politici. Il giudizio politico deve essere riferito all'accettazione o meno della legge Fortuna, sulla quale tutta la DC ha già espresso un apprezzamento negativo per la minaccia che essa porta all'unità e alla saldezza dell'istituto familiare. Adesso, bisogna continuare ad essere coerenti ».

Allineato e coperto con Fanfani, Vittorio Colombo, titolare di quel ministero della sanità sul quale il suo capo Donat Cattin ha sputato se non di peggio, tutta la sinistra DC appare comunque orientata a mantenere le posizioni prese sul referendum nella riunione della direzione che vide una unanimità, tanto per cambiare, priva di ostacoli: lasciare che Fanfani faccia il suo gioco, assecondare ma senza impegnarsi come correnti le prese di posizione cattoliche per il no, e riservarsi l'azione per dopo, anche se Fracanzani protesta.

UN APPELLO DEL COMITATO NAZIONALE

La lotta e la forza della lotta di classe che ha costretto il capitalismo, e il regime democristiano che ne è il rappresentante decisivo, a una crisi profonda. E' proprio l'autonomia e la forza della lotta di classe che consente di affrontare e rovesciare la manovra reazionaria nelle istituzioni, voluta dalla DC per rafforzare le armi da rivolgere contro il proletariato, la sua unità, il suo programma.

La lotta continua che, a partire dalla fabbrica, ha investito l'intera società, ha modificato profondamente i rapporti di forza tra il proletariato e la borghesia. Nel referendum non è in gioco un rovesciamento decisivo di questi rapporti di forza, ma sono pesantemente in gioco le condizioni in cui si svolgerà lo scontro futuro.

Una vittoria dello schieramento raccolto intorno a Fanfani rafforzerebbe l'unità reazionaria della borghesia, galvanizzerebbe i settori più fascisti e antidemocratici, aprirebbe la strada al tentativo di instaurare un regime autoritario-corporativo, darebbe fiato al totalitarismo democristiano e alle manovre di divisione nel movimento operaio. Una vittoria dello schieramento popolare farebbe giustizia, e comunque indebolirebbe in modo decisivo il progetto fanfani, approfondirebbe la crisi e la divisione nella DC, consoliderebbe l'unità, la fiducia e la volontà cosciente del proletariato, aprirebbe la strada a un rafforzamento della lotta per il programma proletario e alla rivendicazione di un'alternativa politica fondata su quel programma.

La svolta nelle parole d'ordine del PCI, dall'« opposizione diversa » alla « opposizione intransigente », è un segno della forza della lotta di classe, e dell'impraticabilità di una linea di capitolazione alla DC. Il tentativo del gruppo dirigente revisionista di impedire che questa svolta esorbiti dal terreno puramente istituzionale, investendo lo scontro sociale e prima di tutto la lotta operaia, e di considerarla come una parentesi provvisoria, nella speranza che si ristabiliscano condizioni più favorevoli alla riesumazione del compromesso storico, si scontra con contraddizioni sempre più insuperabili. Per raccogliere su una linea di unità e di autonomia di classe il frutto di queste contraddizioni la forza e la chiarezza del nostro impegno nella campagna politica di massa sul referendum, e l'esito del voto sul referendum che sancisca la sconfitta più netta della provocazione fanfaniana, sono fondamentali.

Il Comitato Nazionale fa appello alla mobilitazione più ampia, convinta e intelligente di tutti i militanti di Lotta Continua nella campagna politica di massa per il referendum, per assicurare il contributo necessario alla sconfitta della DC e dei suoi soci fascisti, alla sconfitta del disegno antidemocratico e antioperaio di Fanfani.

4. - Il Comitato Nazionale ha inoltre discusso, sulla base di una dettagliata informazione della commissione finanziaria, il problema del prezzo del giornale, ritenendo indispensabile approvare la proposta di aumentare il prezzo a 100 lire, a partire dal

2 di aprile. Il C.N. fa appello a tutti i compagni, la cui dedizione ha consentito per due anni di mantenere il prezzo politico del giornale a 50 lire, perché facciano in modo che l'aumento del prezzo, tanto più in un periodo decisivo come questo, non indebolisca l'uso del giornale, e al contrario si accompagni a un moltiplicato sostegno nella sottoscrizione e soprattutto nella diffusione.

MONZA

comunista e la rievocazione del 18 aprile del '48 alimentano, e al tempo stesso hanno bisogno, dell'apporto esplicito, quanto più massiccio possibile, dello squadristo fascista; quello in camicia nera e quello di stato. In meno di 40 giorni Fanfani ha evidentemente intenzione di ripercorrere, a tappe forzate, la strada della campagna elettorale che Andreotti percorse nella primavera del '72, se non di andare oltre. Il neocostituito governo di centro-sinistra, naturalmente, con Taviani agli interni e Andreotti alla difesa, gli farà da spalla e da copertura.

Mentre siamo in attesa della clamorosa scoperta di qualche « covo rosso, fatta dal giudice Viola o da qualche suo emulo, i fascisti non si sono fatti attendere: ogni giorno, e più volte al giorno, si registrano ormai aggressioni fasciste, contro compagni del PCI o compagni della sinistra rivoluzionaria, attuate tra l'indifferenza quasi assoluta della stampa di regime e con la connivenza più esplicita della polizia e dei giudici. Ma c'è una differenza sostanziale rispetto a due anni fa; i fascisti sono armati non più soprattutto di spranghe e coltelli, ma costantemente di armi da fuoco; sparano per uccidere, e non passa quasi giorno senza che un compagno riporti ferite da arma da fuoco.

L'aggressione poliziesca di cui sono stati fatti oggetto i compagni che manifestavano ieri a Monza contro l'ingiustificato rinvio del processo contro cinque fascisti che due anni fa cercarono di uccidere i compagni che uscivano dalla nostra sede di Sesto, la bestialità delle cariche, la volontà omicida dei carabinieri, il numero spropositato dei compagni fermati, e la contemporanea aggressione poliziesca attuata a Potenza contro un corteo di solidarietà con la lotta dei detenuti segnano in modo ufficiale e preordinato l'entrata in campo, nella battaglia per il referendum, delle « forze dell'ordine », affiancate da una folta schiera di fascisti.

Poche ore prima, in un'altra parte di Milano, i fascisti si erano « esercitati » in una sparatoria nei pressi della facoltà di Architettura, arrivando a ferire una bambina che usciva da una scuola.

Il nostro giudizio sull'aggressione di Monza, come su tutti quelle che l'hanno preceduta e la seguiranno, è chiaro: abbiamo detto e sostenuto che lo scontro del referendum, in quanto lotta contro la DC e il disegno reazionario e antioperaio di cui essa è promotrice, è innanzitutto una battaglia di classe: e infatti la DC, fin dalle prime mosse, combatte questa battaglia mobilitando tutto l'armamentario e tutte le forze della dittatura di classe della borghesia. Dal lato opposto, dalla nostra parte, deve essere fatto il massimo sforzo per mobilitare nel modo più ampio le forze del proletariato, per salvaguardare e mettere al primo posto il carattere di massa di questa battaglia, a partire dai bisogni, dagli interessi generali di classe e dal programma politico dei proletari. La lotta antifascista, la risposta alla repressione, la mobilitazione di massa in difesa dei compagni colpiti, devono entrare a far parte, in modo integrale, dei contenuti politici di questa battaglia. Mentre resta fermo il nostro impegno incondizionato alla vigilanza e alla autodifesa militante contro le aggressioni e le provocazioni fasciste di ogni tipo, il massiccio intervento delle « forze dell'ordine » nella campagna fanfaniana per il referendum deve essere combattuto ed usato politicamente, nel nostro lavoro politico, come esemplare anticipazione degli obiettivi e del tipo di svolta che la DC persegue con il referendum.

Due anni fa poteva sembrare che l'esito delle elezioni avesse ripagato il massiccio ricorso alla provocazione e allo squadristo di Stato di cui si era avvalso Andreotti durante la campagna elettorale; ma in meno di un anno quegli strumenti politici gli si rivoltarono contro nella eccezionale politicizzazione che attraverso le lotte e i cortei operai dell'autunno e della primavera. Quest'anno non ci sarà da aspettare tanto. I metodi di Fanfani possono rovesciarsi immediatamente in un'arma politica in mano al proletariato per vincere il referendum, e rilanciare la lotta operaia. E' la strada che dobbiamo seguire.